

BOTANICA

Gli eccentrici di Michael Tyler Whittle: alla ricerca di piante rare, unico affetto

di GRAZIELLA PULCE

●●●Ottimo libro da regalare a chi ama il verde, **I cacciatori di piante** *Delle avventure di piante, botanici ed esploratori che hanno arricchito i nostri giardini* di Michael Tyler Whittle (pref. di Andrea Di Salvo, DeriveApprodi, «habitus», pp. 328, € 18,00) si presenta come un saggio che ripercorre la storia dei più celebri botanici e cercatori di piante che nel tempo non hanno esitato a intraprendere viaggi disagiati e lunghi pur di entrare in possesso di esemplari nuovi da riportare in patria per impreziosire giardini pubblici e privati. Tuttavia questa è solo la facies, forse la più accattivante, di un mondo che svela retroscena sorprendenti e di non poco peso nei suoi risvolti antropologici. Whittle si inoltra nelle singole storie di esploratori e cacciatori di piante (per la maggior parte inglesi) innamorandosi ogni volta delle loro traversie e partecipando di successi e fallimenti con linguaggio sempre sostenuto da un evidente humour tutto britannico. Quello che si presenta al lettore è però anche una carrellata di maniaci, invincibilmente ossessionati dal desiderio di raggiungere specie rare di piante che

inseguono negli angoli più remoti e impervi del globo. Ed è degno di nota che capostipite di questa schiera sia addirittura la regina egizia Hatshepsut, che nel 1482 a.C. manda ben cinque navi a cercare i semi della pianta da cui si ricavava l'incenso e fa immortalare il successo della spedizione in un'iscrizione scolpita sulle pareti del tempio. Avere a che fare con le piante significa dover affrontare dei problemi. Linneo, il padre di tutti i sistematizzatori, risolve quello della definizione escogitando una classificazione tassonomica valida fino a oggi, ma che gli procurò non pochi guai giacché venivano chiamati in causa nientemeno che il sesso delle piante e i loro organi riproduttivi. L'autore ha la mano felice nel tratteggiare le avventure dei cacciatori di piante, le loro doti e le loro singolarità, ma anche e soprattutto nel presentare vividi racconti che ci danno un'idea concreta di quanto ci sia voluto perché un'orchidea, una felce, una camelia o un lichene potessero arrivare sane e salve in Europa. Nel Settecento e nell'Ottocento l'Europa fu percorsa da una frenesia quasi incontrollabile che si placava solo quando il committente vedeva arrivare le casse con gli esemplari verdi provenienti

dalle più remote lande del globo. Quegli uomini avevano sudato sette camicie, talvolta anche in senso più che letterale visto che erano le zone tropicali a permettere i bottini più pingui, anche se per ogni esemplare il cacciatore aveva dovuto combattere la foresta a colpi di machete tra nugoli di insetti e vermi che si insinuavano fin sotto i vestiti, dentro gli stivali e non di rado sotto la pelle. Pesanti difficoltà erano legate anche ai rapporti con le guide, con i portatori, con le popolazioni locali. Infine il grande busillis della conservazione e dunque la battaglia con altri nemici: l'umidità, gli insetti, i topi, i banditi, i naufragi, gli incendi. I cacciatori di piante sono in definitiva uno dei mezzi cui le piante ricorrono (dopo il vento, il mare o gli animali) per varcare gli spazi, diffondersi e assicurarsi una discendenza. Lo sottolinea Andrea Di Salvo, in una introduzione (corredata peraltro da efficaci indicazioni bibliografiche) che guida opportunamente il lettore all'interno della fitta selva di nomi e di luoghi evocati nel testo. Nessuna meraviglia che questi cacciatori presentino regolarmente un profilo segnato dall'eccentricità, che sfocia sempre in una

sorta di 'fissazione' che si spiega solo in parte con l'ingente ricaduta economica originata dal commercio di piante rare. Tra le caratteristiche comuni presentate dai personaggi qui evocati spiccano una esemplare indifferenza verso tutto ciò che esuli dal settore botanico e una evidente inclinazione per la solitudine. Essi sembrano non tenere in alcun conto gli agi dell'esistenza, le ambizioni legate alla carriera, come pure gli affetti o i sentimenti amorosi. I viaggi di esplorazione e la conquista di nuove piante di cui si rendono protagonisti i vari Ward, Hooker, Douglas, implicano di fatto una astensione prolungata dal contatto con i propri simili e l'esposizione alle più selvagge forze della natura. Forze che però non di rado svelano proprio a questi eccentrici e disperati soggetti tesori di impareggiabile valore. Come nel caso dello spaurito Gibson, che, abituato agli sbiaditi colori della nativa Chatsworth, resta folgorato dalla serie dei rutilanti scenari della valle del Brahmaputra. La vista degli intrichi di muschi, licheni, rampicanti e bambù porta alla dissoluzione di tutti i terrori e tutte le insicurezze che si era portato dietro dalla madrepatria.